



PRIMA CHE SIA TARDI

I DISASTRI DELLA GUERRA E I NOSTRI INTERESSI

Rendimenti dei comparti del Fondo Pensioni Gruppo Intesa Sanpaolo da inizio anno al 30.9.2022:

Obbligazionario Breve Termine	-4,45%	Obbligazionario Medio Termine	-12,87%
Bilanciato	-13,28%	Azionario	-12,51%
Futuro Sostenibile	-13,64%	Conservativo	-3,23%

I cali spaventosi del risparmio previdenziale investito nei comparti finanziari del Fondo di Gruppo Intesa Sanpaolo sono solo un esempio paradigmatico di ciò che sta accadendo sui mercati in questo anno da incubo. Sta accadendo lo stesso agli altri fondi pensione ed agli investimenti tradizionali dei risparmiatori, che stanno assistendo allibiti al tracollo anche delle attività considerate “sicure”. Colpisce che i fondi obbligazionari arrivino a perdere a doppia cifra, ancor più degli azionari; che anche i titoli di stato tradiscano le aspettative e abbiano bruciato in pochi mesi percentuali preoccupanti del patrimonio familiare; che tutto questo non veda una prevedibile fine a breve.

Ai colleghi meno avvezzi alle turbolenze dei mercati, a coloro che non fanno consulenza finanziaria per mestiere e soprattutto a chi deve ancora lavorare a lungo, si può ricordare di non fare colpi di testa, tenere le posizioni, continuare ad alimentare il fondo in modo automatico per comprare a prezzi bassi, rispettare l'orizzonte temporale. A coloro che sono vicini all'uscita, o che stanno già incassando ratealmente la R.I.T.A., o che hanno lo zainetto ancora investito pur avendo i requisiti per il riscatto, si può consigliare di attendere la fine della tempesta perfetta. Il rialzo dei tassi e l'inflazione prima o poi si fermeranno, se non altro perché si entra in recessione; quindi, si può presumere che almeno le obbligazioni torneranno a respirare, recuperando un po' di perdite. Per le borse la volatilità non conosce tregue....

Detto questo, occorre fare un ragionamento più ampio e approfondito su quanto sta avvenendo a lavoratori, pensionati e piccoli risparmiatori in questo contesto di guerra, inflazione e progressiva discesa verso il baratro.

Il rialzo dei prezzi era cominciato oltre un anno fa, come conseguenza della ripartenza delle attività dopo la crisi pandemica. È indubbio però che ha assunto proporzioni gigantesche con lo scoppio della guerra: l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, dopo una lunga fase preparatoria e provocatoria da parte della Nato. L'Europa si è appiattita sugli interessi

americani, che sono principalmente quelli di separare in via definitiva l'Europa dalla Russia (prima di tutto sul piano della dipendenza energetica: vedasi sabotaggio dei gasdotti).

Le sanzioni hanno quindi un carattere altamente autolesionistico, mettono fuori concorrenza le imprese europee, privandole di energia di importanza vitale; il rialzo dei prezzi di tutti gli altri beni (a cominciare dai beni alimentari) segue necessariamente. Per frenare un'inflazione di origine esogena, la BCE alza (inutilmente) i tassi, rincarando il prezzo del denaro per le imprese e le rate dei mutui per le famiglie. Le imprese più vulnerabili chiudono e le famiglie più fragili scendono in povertà: si apre lo scenario sociale più buio.

I lavoratori (e i pensionati) si trovano così presi tra due fuochi, anzi tre:

- **Il caro vita erode il potere d'acquisto**, rendendo più cari i beni primari (alimenti, trasporti, riscaldamento, bollette luce e gas, farmaci, spese sanitarie, servizi di base); l'inflazione su base annua è ormai vicina al 10%;
- **Gli stipendi non tengono il passo con l'inflazione**, perché il sistema contrattuale in vigore dal 2009 prevede i rinnovi sulla base dell'IPCA (indice dei Prezzi al Consumo Armonizzato per i Paesi dell'Unione Europea), un indice che esclude esplicitamente il rialzo di prezzo dei beni energetici importati: proprio quelli che sono triplicati o quintuplicati, a seconda dei casi, nell'ultimo anno.
- **I risparmi vengono falcidiati** da una combinazione perfetta tra rialzi dei tassi, preoccupazioni sulla tenuta del sistema economico, previsione di recessione su scala globale, fallimenti di imprese e stati sovrani: il FMI prevede che nel 2023 il 60% del mondo sarà a rischio recessione e molti avranno serie difficoltà a restare solvibili.

Questo è quello cui stiamo andando incontro con la demenziale scelta di prolungare la guerra fornendo sempre più armi all'Ucraina aggredita, anziché imporre subito il cessate il fuoco, l'inizio di un negoziato che porti al tavolo gli interessi contrapposti, risolva i contenziosi e ripristini le condizioni per una convivenza pacifica.

Non abbiamo bisogno di una "guerra lunga" che punti a disintegrare il nemico, arricchendo i guerrafondai e facendo crepare migliaia di innocenti, arruolati loro malgrado dagli opposti nazionalismi. Abbiamo bisogno di pace subito, di fermare le armi, di bloccare l'impennata dei prezzi e la chiusura delle attività, di ritornare a scambi commerciali che possano evitare e prevenire la deindustrializzazione del nostro paese e dell'intera comunità europea.

Senza questa inversione delle scelte politiche, saranno i lavoratori e i pensionati (a partire dai più poveri) a pagare un prezzo altissimo sull'altare della guerra tra blocchi nemici. Dobbiamo pensare ai nostri interessi, che in questo caso non sono l'egoistica difesa di inesistenti privilegi, ma coincidono con i valori più profondi dell'umanità che cerca la coesistenza tra i popoli, aborrendo la guerra e la violenza.

C.U.B.-S.A.L.L.C.A. Credito e Assicurazioni

www.sallcacub.org

sallca.cub@sallcacub.org

<http://www.facebook.com/SALLCACUB>

f.i.p. 18.10.2022